

APRILE 2021

la Clessidra

PERIODICO D'INFORMAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ DELLA COOPERATIVA SOCIALE GSH - N. 49 - ANNO 18°



**Qualità della vita,
qualità
delle relazioni**

11 **Eroi ed inclusività**

12 **Un modo ingegnoso di
vivere**

SOMMARIO



GSH Cooperativa Sociale
Sede legale 38023 Cles (TN)
Via Mattioli 9
Partita IVA 01292700224
Uffici amministrativi 38023 Cles (TN)
Via Lorenzoni 21
Tel 0463 424634
info@gsh.it - www.gsh.it
Ufficio 38017 Mezzolombardo TN
Piazza Luigi Dalpiaz 11

Presidente

dr. Michele Covi
michele.covi@gsh.it

Assistente alla direzione

Elena Pancheri
elena.pancheri@gsh.it

Responsabile amministrativo

dr. Lorenza Dalpiaz
lorenza.dalpiaz@gsh.it

Responsabile di segreteria

rag. Anna Deromedi
anna.deromedi@gsh.it

Addetta alla segreteria

rag. Silvia Perlot
silvia.perlot@gsh.it

Responsabile CSE "Il Quadrifoglio"

dr. Linda Taraborrelli
linda.taraborrelli@gsh.it

Responsabile CSE "Il Melograno"

dr. Venera Russo
venera.russo@gsh.it

Responsabile sistema gestione integrato

Broll Avila Elizabeth Esther
elizabeth.brollavila@gsh.it

Referente comunicazione

dr. Venera Russo
venera.russo@gsh.it

Responsabile Comunità

Alloggio Lidia
Marcella Daldoss
marcella.daldoss@gsh.it

Responsabile CSE "Il Gelso"

Marcella Daldoss
marcella.daldoss@gsh.it

Responsabile Area Scuola e IDE

Michela Bergamo
michela.bergamo@gsh.it

Responsabile Area Lavoro

dr. Barbara Poli
barbara.poli@gsh.it

LA CLESSIDRA

Periodico d'informazione, cultura e
attualità della Cooperativa Sociale GSH
Aprile 2021 n. 49 - Anno 18°

Direzione e redazione

38023 Cles (TN) - Via Mattioli 9
Tel 0463 424634
info@gsh.it - www.gsh.it

Direttore editoriale

Michele Covi

Direttore responsabile

Piero Flor

Redazione

Michele Covi, Lorenza Dalpiaz, Piero Flor,
Venera Russo

Hanno collaborato

Roberto Genetti, Bearice de Blasi,
Giuliano Beltrami, Silvia De Vogli,
Venera Russo, Lorella Cela,
Linda Taraborrelli, Elena Pancheri,
Depero Elisa, Ilaria Rosati,
Luca Degasperis

Copertina

Foto e concept Palma & Associati

Concept and layout

Palma & Associati

Fotografie

Archivio GSH, archivi Palma & Associati,
archivio Altromercato

Stampa Tipografica

Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1213

Iscrizione al ROC dd. 22.10.2010 n. 20458

Il giornale è consultabile sul sito internet
www.gsh.it



vai al sito della
Cooperativa
Sociale GSH



Pagina 11

FONT biancoenero®

Questo libro usa la font ad Alta Leggibilità biancoenero®
di biancoenero edizioni, disegnata da Umberto Mischi.
La font è gratuita per studenti e insegnanti.

PRIMO PIANO

4 CONNESSI con e senza cellulare

OPINIONI

- 9 Cambiare il mondo, una donna alla volta
- 10 Ministero disabili
- 10 INCLUSI: il progetto nazionale dedicato agli studenti con disabilità

DAL MONDO

11 Eroi ed inclusività



EDITORIALE

DI MICHELE COVI



Quando finalmente potremo riprendere a frequentare i luoghi pubblici dei nostri paesi e delle nostre città, quando potremo toglierci di dosso la mascherina che ha nascosto il nostro volto, ritorneremo ad essere quelli che eravamo? L'esperienza lunga, faticosa e dolorosa della pandemia ci ha segnati nel profondo. A livello individuale, nella gestione delle relazioni interpersonali, a livello sociale. Non saremo più quelli di prima, ma, se avremmo saputo conservare i nostri valori, i nostri ideali e la nostra identità forgiatasi nelle esperienze della vita, sapremo riprendere ben presto il cammino interrotto.

In Gsh abbiamo speso anni e grandi energie, passione e dedizione di tanti operatori e volontari per plasmare una sensibilità sociale, per diffondere pratiche di inclusione, cultura di accettazione della diversità; abbiamo cercato di sviluppare nelle nostre valli, partendo dai più

piccoli, uno spirito di accoglienza delle persone con disabilità.

Cosa resta di tutto questo dopo più di un anno in cui il virus ci ha costretto alla segregazione? Le nostre comunità hanno conservato la sensibilità maturata negli anni?

Anche se nulla, come ci insegna la storia, può considerarsi acquisito per sempre, io credo di sì. Come in natura, dopo l'inverno, serve dissodare il terreno affinché il seme sparso possa germogliare e crescere, così nelle nostre comunità sarà nostro dovere riprendere il filo delle varie azioni ed iniziative. Filo e seme: il filo ci consentirà di tessere tele nuove e di rammentare quelle vecchie, il seme farà nascere una nuova primavera.



ACCESSIBILITÀ

- 12 Un modo ingegnoso di vivere

APPROFONDIMENTI

- 14 Educare all'autodeterminazione
- 16 Competenze relazionali: perchè e come prendersi cura delle relazioni

GSH NOTIZIE

- 18 La bellezza dei piccoli gesti...

TERRITORIO

- 20 "Camminare" nei panni dell'altro

STORIE DI VITA

- 22 Intervista a Ivan Catanzaro

EDITORIA

- 23 Linee evolutive





PRIMO PIANO

DI ROBERTO GENETTI
ideatore progetto ed
educatore cooperativa GSH

CONNESSI con e senza cellulare

Mostra fotografica



CERTO UNO SMARTPHONE PUÒ
ESSERE UNA FINESTRA SUL MONDO...



È MEGLIO SPENDERE DEL TEMPO
AD AIUTARE GLI ALTRI...



Il phubbing è un termine recente, nato dalla fusione delle parole "phone" (telefono) e "snubbing" (snobbare) e si riferisce all'atto di ignorare o trascurare il proprio interlocutore in un contesto sociale reale, concentrandosi sul proprio smartphone o telefono cellulare.

È una new addiction, una nuova patologia che può portare a rovinare i rapporti interpersonali reali, per privilegiare invece quelli di natura virtuale: al posto del dialogo preferiamo sempre più digitare i tasti del nostro cellulare, guardare ossessivamente le pagine dei social, consultare mappe o effettuare ricerche online.

La Cooperativa Sociale GSH, in collaborazione con il gruppo giovani Alta Val di Non, ha realizzato la mostra fotografica "Connessi con e senza cellulare" per sensibilizzare a questo forte tema, sempre più attuale. La mostra, di umile valore artistico, mette semplicemente a confronto scene di vita quotidiana prima con il cellulare e poi senza: la "connessione" è totalmente diversa. Il progetto è stato realizzato un anno fa, dal Centro Occupazionale "Arcobaleno" di Romeno negli ultimi giorni del 2019 e l'inizio del 2020. Il centro fa parte della Cooperativa GSH, che nel 2020 ha festeggiato i trent'anni di attività



...MA **INSIEME** POSSIAMO APRIRE UNA PORTA
SU QUALSIASI MONDO **NOI** VOGLIAMO



...PIUTTOSTO CHE CHIUDERSI E
PENSARE SOLO A SÈ STESSI

CONNESSI 
con e senza cellulare...

Con e senza il cellulare
la connessione tra
persone è totalmente
diversa!



PERCHÈ CHIUDERSI IN SÈ STESSI...



...QUANDO HAI L'OPPORTUNITÀ DI CONDIVIDERE
LE TUE **EMOZIONI** CON GLI ALTRI.

..... ed è una struttura a carattere diurno, volta a promuovere l'acquisizione di competenze ed abilità propedeutiche per l'ambito occupazionale. Gli utenti svolgono attività finalizzate allo sviluppo e al potenziamento di abilità fino-motorie, cognitive e relazionali attraverso la realizzazione di manufatti creativi e di contoterzismo.

La mostra fotografica ha visto la collaborazione del Gruppo Giovani Alta Val di Non. Sono ragazzi e ragazze dai 14 anni in su, provenienti dalle 15 parrocchie dell'alta valle, che si incontrano per "fare gruppo", per stare insieme, ma anche per fare delle attività e delle riflessioni che li aiutino a crescere, attorno ai valori importanti della vita.

"Qualche anno fa", ci racconta don Carlo, parroco delle quindici parrocchie dell'Alta Val di Non, "assieme ad altri animatori abbiamo pensato di formare un piccolo gruppo di giovani che riunisse le varie parrocchie dell'alta valle, con l'obiettivo dello stare insieme e del fare insieme. Il progetto per noi è stato molto positivo, perché ci ha permesso di crescere insieme a degli amici veramente speciali!" I ragazzi del gruppo giovani Alta Valle assieme agli ospiti del Centro Occupazionale "Arcobaleno" della Cooperativa GSH, hanno realizzato foto semplici, chiare, che rivelano come un semplice sorriso, è in grado di creare più connessione rispetto al miglior smartphone sul mercato. La

prima esposizione al pubblico della mostra "Connessi con e senza cellulare" era prevista a marzo 2020, ma l'emergenza sanitaria Covid 19 ha arrestato la presentazione. A poco meno di un anno dagli scatti di quelle foto,

Una mostra virtuale con foto, video, testimonianze e contenuti multimediali.



**È MOLTO MEGLIO PASSARE UN POMERIGGIO
A CANTARE TUTTI INSIEME...**



**LA CONVERSAZIONE È
UN'OTTIMA MEDICINA...**

si è deciso di inaugurare una mostra virtuale per presentare il lavoro svolto, pubblicando le foto proposte allora e integrando l'articolo con video, immagini inedite e testimonianze sulla versione multimediale de La Clessidra.

La speranza è quella di poter ritrovarsi ancora insieme, un domani, con il gruppo giovani Alta Valle, magari per realizzare un nuovo e rilevante progetto.



TU DA





ANCHE SOLO UNA SEMPLICE PARTITA DI POCHI MINUTI
TIRA FUORI UNA GIOIA CHE...



...CHE NON RIUSCIAMO A PERCEPIRE
SE RIMANIAMO INCOLLATI
SU UNO SCHERMO FREDDO.



LA COMUNICAZIONE ONLINE
CREA SOLITUDINE E TRISTEZZA...



... LO STARE INSIEME CI RENDE FELICI
E CI FA BENE ALCUORE.

La Clessidra multimediale è online!

Il periodico della cooperativa GSH, dedicato a tematiche correlate alla disabilità ha una nuova versione ipermediale in cui è possibile accedere ai contenuti attraverso molteplici modalità, affinché il maggior numero di persone possibile possa leggere ed informarsi.

Alcuni articoli possono essere letti con modalità accessibili di lettura, font ad alta leggibilità e traduzione in simboli in Comunicazione Aumentativa, altri possono essere ascoltati attraverso la lettura di una voce fuori campo, altri ancora



approfonditi attraverso la riproduzione di video, suoni ed immagini.

La Clessidra multimediale è una nuova modalità che sarà sempre più incrementata ed arricchita!

Questo il link <https://sites.google.com/view/la-clessidra-n-49/home-page> per accedere!

Buona esperienza!



BEATRICE DE BLASI
Responsabile Educazione
e Comunicazione di
Mandacarù Onlus SCS

EQUO E SOLIDALE

Cambiare il mondo, una donna alla volta

Quasi 98 milioni di ragazze nel mondo non hanno accesso all'istruzione.

Indipendentemente dal fatto che le loro barriere scolastiche siano geografiche, finanziarie o culturali, queste ragazze sono destinate a guadagnare in media la metà del salario delle loro controparti istruite, hanno maggiori probabilità di sposarsi prima dei 18 anni e hanno un rischio maggiore di contrarre malattie.

A livello globale, 700 milioni di donne non ricevono alcuna retribuzione per il loro lavoro.

Ma quando dispongono delle conoscenze e delle competenze necessarie per essere coinvolte nel commercio, hanno il potere di plasmare un futuro migliore per se stesse, le loro famiglie e le loro comunità.

È proprio su questo che si fa affidamento in Altromercato e Mandacarù Onlus, che fin dalla loro nascita hanno avuto l'obiettivo di apportare cambiamenti positivi nella vita di tante persone, di cui molte, se non la maggior parte, sono donne.

Alcune organizzazioni di Commercio Equo sono nate proprio per lottare per i diritti delle donne e innescare processi di emancipazione nelle proprie comunità.

È la parte più importante dell'impegno di cooperazione internazionale di Mandacarù Onlus e Altromercato: garantire il rispetto delle lavoratrici e dei lavoratori, promuovendo al contempo anche la cultura della parità di genere, attraverso programmi di formazione e sensibilizzazione.

L'altissima partecipazione femminile nelle organizzazioni di Commercio Equo e Solidale fa delle donne le protagoniste di incredibili storie di cambiamento. Una di queste. A cui abbiamo simbolicamente dedicato l'8 marzo 2021, è quella di Parc Palestina (Palestinian Agricultural Relief Committee).

PARC è una delle più importanti ONG palestinesi, impegnata in programmi di sviluppo fondati sulla promozione della produzione agricola.

È stata fondata nel 1983 da un gruppo di agronomi, come risposta al deterioramento dell'attività agricola nella valle del Giordano e nella West Bank, occupate dall'esercito israeliano. Gli agronomi si rivolgevano agli agricoltori poveri e marginalizzati dell'area, offrendo loro la propria consulenza professionale.

Fin da subito decise di puntare sulle donne, confinate nelle case o nelle immediate vicinanze e prive del sostegno economico degli uomini, in larga misura morti, imprigionati o costretti ad emigrare.

L'appoggio che Parc garantisce alle donne palestinesi passa anche attraverso la fornitura di credito, assistenza tecnica, controlli di qualità, formazione ecc.

La situazione dei lavoratori palestinesi, come è risaputo, non è certo facile: l'economia palestinese è letteralmente soffocata a causa della chiusura imposta dall'occupazione israeliana di Gaza e della West Bank. Migliaia di lavoratori sono impossibilitati a raggiungere i propri posti di lavoro in Israele e nella parte araba di Gerusalemme Est. In questo contesto, il ruolo delle cooperative assume una particolare importanza sia perché garantisce una fonte di reddito di cui le famiglie hanno fortemente bisogno sia perché contribuisce alla sopravvivenza dell'economia palestinese attraverso lo sviluppo della produzione locale e di attività di esportazione.

Parc incoraggia le donne delle aree rurali a mettere in piedi delle attività produttive che possano garantire un'ulteriore e preziosa fonte di reddito per le loro famiglie, oltre che una posizione migliore all'interno della società per loro stesse. Le donne ricevono una formazione specifica riguardo alla lavorazione di prodotti alimentari come marmellate, sottaceti, miele, olive, erbe aromatiche e couscous. Infine, le donne vengono coinvolte nella gestione della cooperativa, diventando progressivamente autonome non solo a livello produttivo, ma anche amministrativo e di marketing.



Archivio Altromercato



GIULIANO BELTRAMI
Giornalista

OPINIONI



SILVIA DE VOGLI
Responsabile della
Comunicazione del
Consorzio Con.Solida

INTEGRAZIONE SOCIALE

Ministero disabili

Ma siamo proprio sicuri che ai disabili serva un Ministero a loro dedicato? Non fraintendiamo: nessuna tentazione di fare il "Bastian contrario"! Domanda a risposta doppia: sì e no.

Parto dalla seconda e da un assunto: la disabilità non è una semplice categoria di cittadini (che so?) come i professionisti, gli operai, gli impiegati e via elencando. Tutte queste categorie stanno nei disabili, e i loro problemi sono trasversali. Affrontare, e cercare di risolvere, le difficoltà di integrazione dovrebbe essere un compito corale. Pensate a quanti ministeri (e quindi quante competenze) si debbono coinvolgere: istruzione, lavoro, salute, politiche sociali, infrastrutture e trasporti, e mi fermo qua.

Dove affonda le radici il mio scetticismo? Nel primo governo Conte, all'interno del Ministero della famiglia, fu creato un sottosegretariato alla disabilità, guidato per giunta da un disabile, che (duole dirlo) non ha brillato per la presenza e per le proposte lanciate al Parlamento ed alla società civile. Non pervenuto. Allora traggio una conclusione (sia pure provvisoria ed in attesa di contro prove, che sono sempre benvenute): i disabili non hanno bisogno di bandierine piazzate sulla loro testa e sulla loro pelle. Hanno bisogno di integrazione, nella scuola e nel lavoro, di assistenza nelle fasce più deboli e indifese. Ecco la necessità dello sforzo corale.

Infine vengo alla risposta positiva: sì, il Ministero ci sta, purché... Purché sappia fare rete con gli altri Ministeri, purché sappia parlare con i disabili e i loro rappresentanti, purché sappia lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Scavalcate le barriere, culturali, architettoniche, sociali, davanti c'è una prateria da conquistare. Se, per contro, ci si limiterà alle operazioni immagine, rimarremo ancora una volta orfani.

COOPERAZIONE SOCIALE

INCLUSI: il progetto nazionale dedicato agli studenti con disabilità

52 partner di 5 regioni diverse saranno impegnati nei prossimi 3 anni nel promuovere una scuola e un territorio equi ed accessibili a tutti. Lo faranno attraverso strumenti differenti: tecnologie, competenze professionali degli insegnanti e degli educatori, rappresentazione pubblica della fragilità, orientamento formativo e professionale. Il progetto, di cui il consorzio Consolida è capofila, è finanziato dal Fondo nazionale per il contrasto delle povertà educative. Il titolo INCLUSI esplicita chiaramente l'obiettivo del progetto, mentre il sottotitolo, "dalla scuola alla vita, andata e ritorno", ne focalizza non solo il perimetro d'azione, ma anche l'approccio culturale e metodologico che è quello di considerare l'inclusione, come l'educazione, una responsabilità che non può essere delegata esclusivamente alla scuola perché è di tutti. Se la scuola, infatti, è centro pulsante di vita sociale dove, spesso per la prima volta, e comunque per molti anni, i percorsi individuali si intrecciano in una dimensione collettiva, dall'altro non c'è un netto "dentro e fuori" la scuola. Il ruolo degli insegnanti e di tutto il personale nel sostegno e accompagnamento dei percorsi di vita di bambini e ragazzi si realizza, infatti, in relazione alle famiglie e al territorio con tutte le altre agenzie educative che lo abitano. INCLUSI vuole promuovere, sia culturalmente che attraverso la costruzione di specifici strumenti educativi e didattici, l'accessibilità ad una formazione di qualità per tutti e una reale e autentica inclusione dei bambini e dei ragazzi con disabilità.



Per maggiori dettagli:

<https://percorsiconibambini.it/inclusi/2021/02/15/inclusi-dalla-scuola-alla-vita-andata-e-ritorno/>

DAL MONDO

DI VENERA RUSSO



Eroi ed inclusività

Mondo e business del gioco, inclusività e persone con disabilità sono argomenti fra i più discussi nel settore dell'intrattenimento che vede nei giochi di società e nei giochi di ruolo, i prodotti più diffusi ed utilizzati.

Mai o poco affrontati, fino ad ora, i temi legati alla disabilità all'interno di prodotti dedicati al mondo dell'intrattenimento; luoghi nei quali, non sono soliti essere trattati in maniera esplicita e "regolamentata" questi elementi.

Un forte dibattito sul tema dell'inclusione in tale settore, è stato acceso in particolare dalla pubblicazione da parte di Wizard Of The Coast del libro "Candlekeep Mysteries" contenente una avventura dedicata al proprio gioco di ruolo Dungeons & Dragons, ideata per creare un ambiente immaginario esplorabile anche da avventurieri portatori di disabilità fisiche.

Negli ultimi mesi circola in rete una guida per introdurre nella propria partita del gioco di ruolo sedie a rotelle da combattimento come equipaggiamento per personaggi disabili. Questo file, diffuso tramite Google Docs, è opera della giocatrice Sarah Thompson, affetta da una malattia che la costringe a trascorrere parte delle sue giornate su una sedia a rotelle. Tale è stato il successo della guida di Sara da spingere la Strata Miniatures a contattarla per produrre una serie di miniature ispirate al suo concept.

L'idea di poter giocare personaggi in sedia a rotelle da combattimento ha suscitato l'entusiasmo di migliaia di giocatori disabili e non, ma anche parecchie critiche: in un'ambientazione Fantasy non

c'è spazio per una sedia a rotelle, chi è disabile nella realtà non vuole esserlo anche nel gioco di ruolo, nel gioco ci sono i chierici e le pozioni che curano le ferite e le menomazioni quindi la disabilità non dovrebbe esistere, è un'inutile mossa del politically correct su una presunta inclusione ipocrita.

Far capire e sperimentare una condizione per molti svantaggiata, quella di stare in sedia a rotelle, in un gioco come D&D, può diventare addirittura un punto di forza. *La sedia offre dei bonus, può dare una protezione maggiore dai colpi, avere lame intorno alle ruote o caricare i nemici.*

Tutto ciò che vada nella direzione dell'abbattimento di barriere mentali è bene accetto, anche solo per porre in luce il problema da una diversa prospettiva. Le barriere sono spesso ostacoli che possono essere aggirati e affrontati, basta cambiare punto di vista. Dungeons & Dragons ha inoltre presentato una nuova avventura dedicata alla disabilità, l'autrice dell'avventura, è Jennifer Kretchmer, contenuta nel volume Candlekeep Mysteries e disponibile dal 16 marzo solo in inglese, propone un dungeon diverso dal solito: il percorso seguito dagli eroi è privo di barriere. Non ha scale ma solo rampe. Ci sono poi ascensori magici o con la carrucola così, se si vuole giocare un personaggio disabile, non ci sono limiti. L'idea di modificare un prodotto per renderlo inclusivo riguarda non solo i giochi di ruolo, ma anche i giochi da tavolo. Gabriele Mari, educatore e game designer che sulla pagina Facebook Educatori ludici offre anche consigli e minicorsi sui titoli più corretti e le modifiche da fare, ha realizzato "Raccontami una storia" (Pendragon). Un gioco di carte nato nell'ambito dell'autismo per permettere alle persone in difficoltà di narrare utilizzando le immagini.



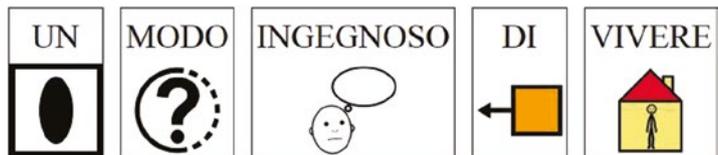
 **FONT biancoenero®**
Questo libro usa la font ad Alta Leggibilità biancoenero® di biancoenero edizioni, disegnata da Umberto Mischi. La font è gratuita per studenti e insegnanti.



ACCESSIBILITÀ

DI LORELLA CELA
laureata in sociologia e attualmente iscritta al corso di laurea magistrale in Gestione delle organizzazioni e del territorio, Università degli studi di Trento

Un modo ingegnoso di vivere



Pictograms' author: Sergio Palao
Origin: ARASAAC <http://arasaac.org>



Ogni volta che mi è stato chiesto di parlare del rapporto che ho con la mia disabilità mi sono trovata in difficoltà perchè, a differenza di ciò che la gente sembra aspettarsi, io e la SMA (atrofia muscolare spinale) abbiamo sempre avuto un bel rapporto.

A quattro anni capii che non avrei camminato e questo non fu uno shock per me, fu semplicemente una cosa di cui prendere atto, semplicemente una cosa con cui sono nata: oltre ai capelli ricci e agli occhi marroni, in allegato è arrivata anche la Sma. Complici di questo mio modo di vivere la malattia sono stati sicuramente i miei genitori che non mi hanno mai fatta sentire diversa e mi hanno insegnato che è sempre possibile trovare un modo per raggiungere i miei obiettivi. Naturalmente da bambina mi accorgevo delle differenze rispetto agli altri miei amichetti ma per me non sono mai state un problema. Quando alle elementari si giocava a "uno, due, tre stai lì" per me

non era particolarmente difficile vincere, stessa cosa per "prendi e scappa" anzi, la mia sedia a rotelle è sempre stata una Ferrari. Certo, lo stesso non si poteva dire per nascondino ma il fatto di non potermi nascondere sotto ad un tavolo non mi ha mai fermata dal giocare insieme agli altri, si trattava solo di usare un po' di ingegno e il gioco era fatto.

Ma si sa, i bambini sono meravigliosi, vedono le cose così come sono e non si costruiscono castelli fatti di problemi come fanno gli adulti. Questo lo noto ancora quando sento bambini che guardandomi chiedono alla mamma o al papà "ma perchè quella signora va in giro con la macchinina?" e prontamente i genitori ammoniscono i piccoli dicendogli

È necessario cambiare la percezione della disabilità attraverso sensibilizzazione ed educazione.

di non guardare. È un momento che di solito adoro per diversi motivi: il primo è sicuramente la naturalezza dei bambini e la loro curiosità, il secondo è perché lo sguardo degli adulti e il loro panico nell'approcciarsi ad una persona con disabilità mi fa un po' ridere. Il momento che preferisco però è quando ho la possibilità di parlare a quei bambini, i quali accettano la mia risposta con una naturalezza disarmante, forse addirittura un po' delusi perché speravano in qualcosa di più magico o fantascientifico e sottolineano così la normalità della situazione.

Un po' meno adorabile è sicuramente il fatto che a 22 anni mi chiamino già signora ma probabilmente è un qualcosa con cui devo fare i conti.

La curiosità dei bambini dovrebbe essere il punto di partenza per avvicinarsi al variegato mondo della disabilità. Ho notato spesso che le persone che mi incontrano per la prima volta, vedendomi su una sedia a rotelle, tendono a ridurmi alla mia malattia. Quando ero piccola mi trovavo spesso di fronte ad adulti che mi guardavano con occhi pieni di pietà e tristezza e che dopo un po' se ne uscivano con un "poverina". In quei momenti i miei genitori mi guardavano sempre, divertiti oserei dire, perché sapevano che a quel commento io avrei risposto con un "poverina perché scusi?" e a quel punto tendenzialmente la pietà si tramutava in sorpresa e panico perché non sapevano cosa rispondere. Non riuscivo a comprendere per quale motivo mi guardassero in quel modo, sapevo solo che se mi avessero chiesto qualcosa su di me avrebbero scoperto che la mia carrozzina non mi impediva di andare a scuola, giocare con i miei amici o di fare vacanze al mare con la mia famiglia, al contrario, era proprio la mia quattro ruote che mi permetteva di fare tutto ciò.

La pietà però non era l'unica a crearmi un po' di confusione, lo faceva anche l'ammirazione. Mi capitava spesso di chiedermi perché persone che non avevo mai visto e non mi conoscevano, mi considerassero coraggiosa a fare cose che facevano anche tutti gli altri. Crescendo ho vissuto molte esperienze che accomunano le persone della mia età, ho fatto volontariato, mi sono diplomata, sono andata a frequentare l'università in una nuova città, mi sono laureata, ho viaggiato molto, e la lista potrebbe andare avanti per molto. Tutto ciò con la Sma



e la mia carrozzina, senza sentirmi coraggiosa per fare quello che fanno molte altre persone.

Non voglio però fare una narrazione utopica e dire che è tutto semplice, sempre e comunque, perché sarebbe una bugia. Ci sono momenti in cui le difficoltà, e le famose differenze, emergono. Questo succede quando ci imbattiamo in barriere mentali e fisiche, nel primo caso basta pensare agli sguardi di pietà, ai pregiudizi e alla mancanza di empatia e nel secondo caso a tutti quegli impedimenti architettonici che limitano lo svolgimento della vita sociale. Come dissi al convegno del 2018 dell'Associazione Luca Coscioni, la disabilità non è un problema ma, lo diventa nel momento in cui vi è indifferenza da parte delle istituzioni che dovrebbero abbattere non solo le barriere architettoniche ma anche quelle mentali perché a pensarci bene sono una la causa dell'altra.

La fortuna è che delle istituzioni facciamo parte anche noi e quindi possiamo cambiare la percezione pessimistica e negativa che c'è della disabilità attraverso la sensibilizzazione e l'educazione. Bisogna insegnare agli adulti ad essere curiosi come i bambini e a questi a non perdere mai la loro voglia di conoscere e di interessarsi a tutto ciò che li circonda. Solamente così si può guardare alla disabilità per quello che è, ossia - citando Neil Marcus - «non una coraggiosa lotta o il coraggio di affrontare le avversità» ma «[...] un modo ingegnoso di vivere»





Educare all'autodeterminazione

Autodeterminazione come obiettivo di miglioramento della qualità di vita per le persone con disabilità.

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità sancisce, fra gli altri diritti, quello fondamentale a partecipare, ad autodeterminarsi, a compiere le proprie scelte. Con ciò si afferma che le persone con disabilità di ogni genere, possono, con i giusti sostegni, autodeterminarsi, partecipare, essere incluse nella comunità. Per fare sì che ciò sia possibile, sono necessari sostegni alle persone ed anche all'ambiente in cui le stesse vivono.

L'autodeterminazione è il diritto di ogni individuo, comprese le persone con disabilità, ognuna secondo il proprio grado di possibilità e con tutto il sostegno educativo, cognitivo, affettivo, relazionale e materiale di cui ha bisogno, di farsi carico, controllare ed assumere la responsabilità della propria esistenza, compreso il diritto di decidere dove e con chi intende vivere, imparare, lavorare, socializzare, a quale tipo di servizio e di sostegno rivolgersi, da chi farsi assistere, come passare il proprio tempo, come disporre dei propri beni materiali e di come porsi in relazione con gli altri membri della comunità a cui appartiene.

Se guardiamo all'obiettivo di garantire una migliore qualità della vita delle persone con disabilità, l'autodeterminazione sicuramente gioca un ruolo fondamentale.

Tutto ciò mette in luce l'esigenza di prevedere percorsi, attività, modalità educative volte a favorire lo sviluppo e il diritto all'autodeterminazione da parte degli educatori e di chiunque faccia parte della vita delle persone con disabilità.

L'impostazione di un percorso educativo finalizzato al potenziamento dell'autodeterminazione deve

partire dalla valutazione di quanto gli individui con disabilità siano capaci di mettere in atto condotte autodeterminate e abbiano opportunità per farlo.

Un adeguato approccio educativo volto allo sviluppo dell'autodeterminazione si basa su sei concetti chiave: ascolto, scelta, visione, decisioni, autoregolazione, opportunità e sostegni.

ASCOLTO: INDAGARE GLI INTERESSI E LE MOTIVAZIONI PERSONALI

Per educare all'autodeterminazione c'è sempre bisogno di prendere le mosse da una valutazione degli interessi che le persone manifestano nei loro contesti di vita familiare, educativa e sociale. Nei casi di persone con disabilità

intellettiva possono presentarsi delle difficoltà nella comunicazione, avere delle aspettative limitate, possedere una ridotta gamma di esperienze, con conseguente diminuzione dell'orizzonte di scelte. Per questi motivi c'è bisogno di porsi in una dimensione di ascolto attivo, per cercare di cogliere gli elementi preferenziali manifestati dalle persone.

SCELTA: INSEGNARE A FARE SCELTE ED A ESPRIMERLE.

Una delle competenze essenziali per poter assumere comportamenti autodeterminati è data dalla capacità di effettuare delle scelte e manifestarle agli interlocutori presenti nell'ambiente.

Operare delle scelte non significa solo saper selezionare tra varie opzioni, ma anche saper comunicare le proprie preferenze. Tale obiettivo si lega a quello più generale della promozione di forme comunicative. Nel nostro caso si hanno di fronte individui che solitamente presentano una produzione linguistica molto carente o totalmente assente, per questo è importante far ricorso a forme di Comunicazione Aumentativa e Alternativa. Ciò allo scopo di facilitare e aumentare le possibilità comunicative in persone che hanno difficoltà ad utilizzare i canali consueti dati dall'oralità e dalla scrittura, con l'obiettivo di mettere ogni persona nelle condizioni di poter comunicare le proprie scelte.

VISIONE: DEFINIRE GLI OBIETTIVI E CERCARE DI RAGGIUNGERLI.

Per le persona con disabilità, avere un obiettivo è più complesso rispetto a dover scegliere tra due o più opzioni, in quanto si richiede una visione proiettata sul futuro, oltre alla capacità di determinare e mettere in atto le azioni necessarie. E' un obiettivo, quindi, molto complesso da perseguire.

DECISIONI: SVILUPPARE FORME DI PENSIERO DIVERGENTE E CONDIZIONALE.

Prendere delle decisioni circa il modo migliore di affrontare situazioni comporta dover valutare diverse opzioni ed anche alle conseguenze di queste e spesso questo oltrepassa le possibilità di individui con disabilità intellettiva. Nello specifico, in questo interferiscono i deficit a livello delle funzioni esecutive, i quali compromettono

la funzionalità necessaria per l'organizzazione, la pianificazione e l'autoregolazione.

Il pensiero divergente fa riferimento alla capacità di individuare più soluzioni per poter affrontare una situazione problematica senza ricorrere a quella solitamente adottata, magari in modo stereotipato. Il pensiero condizionale, invece, è volto a far comprendere le conseguenze legate al nesso di causa effetto.

AUTOREGOLAZIONE

La capacità di pianificare azioni, di modificarle in itinere e di automonitorare il proprio comportamento è particolarmente compromessa in soggetti con disabilità intellettiva, anche per i soggetti con alti livelli di funzionamento, sempre a causa dei deficit a livello di funzioni esecutive. Esistono comunque varie strategie che cercano di compensare, almeno in parte, tali carenze, come ad esempio: schede di azione o di contingenza, il videomodelling (filmati nei quali i protagonisti affrontano diverse situazioni che richiedono una specifica pianificazione, elencando e dimostrando le diverse azioni necessarie).

OPPORTUNITÀ E SOSTEGNI: ORGANIZZARE ADEGUATAMENTE L'AMBIENTE E GLI AIUTI.

Consiste nell'organizzare l'ambiente e i sostegni educativi con l'obiettivo di assicurare agli individui ampie opportunità per operare scelte.

Per far sì che la persona assuma condotte autodeterminate è necessario che questa possa indicare i suoi interessi in modo che, si attivi un'adeguata organizzazione di sostegni da parte dell'ambiente a supporto di esse. Per fare ciò è bene ispirarsi all'approccio suggerito da Vigotsky di un lavoro all'interno dell'area di sviluppo prossimale, che richiede un'adeguata quantità di sostegno, evitando però il rischio di sostituirsi completamente alla persona. Oppure, il concetto di scaffolding, un tipo di sostegno che orienta senza dirigere e che aiuta a risolvere un problema e ad appropriarsi di nuovi strumenti cognitivi.

Le persone con disabilità, hanno bisogno di reti di sostegno composte da diversi soggetti che forniscono molteplici e differenti forme di supporto. Ciò significa coinvolgere in maniera integrata tutte le persone che fanno parte della sua vita, operatori, famiglia, scuola e ambiente di vita.

.....



Competenze relazionali: perchè e come prendersi cura delle relazioni

Ciascuno di noi è immerso nel proprio mondo di relazioni: abbiamo, infatti, bisogno gli uni degli altri per vivere, crescere, realizzarci e scambiare risorse.

A partire dalla nascita le prime figure di accudimento rimangono dentro di noi e dalle stesse diamo vita alla costruzione della nostra identità personale. Proprio attraverso le primissime relazioni, le quali incidono profondamente sul nostro sviluppo emotivo, sociale e psicologico, costruiamo progressivamente la nostra personalità, tra somiglianza e differenziazione.

Poiché siamo tutti delle creature sociali, ci nutriamo di relazioni costantemente e, quando ingaggiati nelle stesse, attiviamo precise risorse, attraverso scambi fatti di parole, azioni e gesti. Tendiamo a sviluppare relazioni funzionali e armoniche che ci regalano gioia, opportunità per crescita e miglioramento ma, talvolta, verso gli "altri significativi" adottiamo scambi disfunzionali, caratterizzati da trascuratezza o sovraccarico.

LA CURA DELLA RELAZIONE: PRESUPPOSTI

Ogni esperienza relazionale è unica. Nelle relazioni più intime, strette, significative e prolungate nel tempo attiviamo le maggiori risorse in possesso, definite come "dimensioni personali", che ci permettono di intrecciare rapporti profondi e positivi. Queste ultime si possono sintetizzare nella **capacità empatica**, espressa attraverso la piena comprensione di aspetti come la *modalità comunicativa*, *le aspettative*, *il rispetto e la libertà*.

-COMUNICAZIONE: nella relazione prevede la costruzione di "un ponte" verso l'altro, stabilire una connessione a livello profondo a partire dall'ascolto, cercando di comprenderlo prima di pretendere che l'altro ci capisca;

-ASPETTATIVE: poiché ciascuno di noi ha una propria personalità, sogni e obiettivi che variano nel tempo, è necessario accettare che gli altri, anche le persone a noi

più care, non soddisfino ogni nostra aspettativa;

-RISPETTO: ognuno di noi ha il desiderio di sentirsi supportato, rispettato ed amato. A partire dalla nostra apertura in tal senso creiamo un circolo virtuoso di scambio reciproco;

-LIBERTÀ: a fronte dell'unicità di ciascuno di noi, taluni avvertono il costante bisogno di sentirsi connessi con l'altro e ricevere manifestazioni di affetto, altri hanno l'esigenza di una maggiore autonomia e spazio personale di pensiero e riflessione per non sentirsi sopraffatti e privati della propria libertà. La relazione sana parte dal saper riconoscere e gestire in maniera equilibrata le necessità e i confini di connessione ed autonomia all'interno del rapporto.

L'attivazione di tali dimensioni personali negli scambi relazionali definisce la nostra *competenza relazionale*, garante di armonia nei rapporti sociali. Quest'ultima è strettamente correlata alle risorse individuali possedute (che fanno riferimento, spesso, alle dinamiche intime proprie dell'ambiente di vita), alle tipologie di relazioni, agli scopi connessi e agli ambienti di vita in cui si sviluppano. Le competenze relazionali rendono ragione degli scambi pienamente funzionanti, distinguendoli da quelli carenti o deficitari. Un alto livello di competenza relazionale ci fornisce una piena sintonia con l'altro significativo e protezione dalla sofferenza poiché ci preserva dall'entrare in conflitto con lo stesso. Si distinguono diversi livelli di competenza relazionale ai quali corrispondono attenzioni, impegno e modalità diverse atte a RAFFORZARE, PREVENIRE O RIPRISTINARE la relazione.

Il modo più o meno funzionale in cui ci relazioniamo, sulla base di tali variabili considerate, è definito "*stile relazionale*", solitamente ben evidente in scambi relazionali stretti, interdipendenti e significativi, come il contesto familiare, nella privacy domestica, dove non ci si può sottrarre alle relazioni. Lo stile relazionale non può emergere, invece, in situazioni di breve durata, superficiali o artificiose, o in ambienti dove prevale lo scopo di fare buona impressione.

PERCHÉ RELAZIONARSI?

Riuscire a costruire attorno a noi dei legami profondi, intensi e positivi favorisce, in noi stessi e negli altri, il mantenimento del benessere psicofisico a lungo termine. La relazione prevede, come si è visto, un complesso intreccio di dinamiche e variabili. Siamo tutti consapevoli dell'importanza e dei benefici ma anche di quanto sia complesso e complicato vivere le relazioni. Nonostante le complessità insite negli scambi relazionali, quotidianamente siamo tutti ingaggiati, più o meno consapevolmente, nelle relazioni perché il nostro Sé è per natura relazionale e trae benessere dalla sinergia e armonia tra le persone.

RELAZIONI DI CURA:

Considerando l'importanza delle relazioni nella costruzione dell'identità della persona, la consapevolezza che ciascuno di noi ha un impatto reciproco sull'altro e che da ogni relazione derivano opportunità di crescita e di reciproco beneficio, la Cooperativa sociale GSH riconosce nella relazione il presupposto fondante gli interventi educativi promossi a favore delle persone con disabilità. A partire dalla relazione di cura quale punto di partenza e principio ispiratore degli interventi educativi perseguiti quotidianamente, la cooperativa, attraverso l'adozione dell' "**Approccio Educativo Relazionale**", modello operativo che considera la persona al centro del proprio sistema di relazioni, promuove lo sviluppo di dinamiche relazionali significative per la persona con disabilità, secondo i desideri, aspirazioni, risorse personali e necessità di appartenenza alla comunità dalla quale trae origine il senso di sé e l'identità sociale di ciascun individuo. In tale ottica persegue obiettivi di integrazione sociale e adattamento della persona al proprio contesto di vita, presupposti finalizzati al miglioramento del benessere psico-fisico generale della stessa.

Dalla relazione con l'altro derivano opportunità di crescita reciproca.



La bellezza dei piccoli gesti...

Nell'aria una campana rintocca festosa e una Pasqua gioiosa augura all'umanità

Un manufatto dal valore speciale...

Festeggiamo la Pasqua con un gesto concreto e un po' di speranza in più un giorno di rinascita ad una vita fatta di amore da ricevere e offrire perché la vita sa stupire oltre ogni aspettativa.

BUONA PASQUA

Il vostro gesto offrirà lavoro e gioia a coloro che, con mani e cura speciali, realizzeranno per Voi un manufatto unico in quanto totalmente personalizzabile.

Qui le nostre proposte per un pensiero pasquale!.



CAMPANA IN FELTRO
6,50 €





NASTRO
BUONA PASQUA
5,00 €



TARGA
BUONA PASQUA
7,50 €

Per prenotare i manufatti
info@gsh.it
Per informazioni, modifiche e
personalizzazioni
Tel. 0463 435054
oppure 0463 424634
presso il nostro ufficio di Cles

COLORI
ASSORTITI



DI ILARIA ROSATI
Referente generale del progetto
"Una Valle Accessibile a Tutti"

"Camminare" nei panni dell'altro



6 anni fa iniziava la mia esperienza lavorativa in GSH, anni dove le problematiche intorno al mondo della disabilità erano ancora poco note e poco diffuse.

Ho sempre appoggiato e sostenuto i valori della nostra cooperativa, incentrati nella collaborazione e nel fare insieme, nel creare rete ed essere presenza attiva nelle nostre comunità. Nei primi anni del 2000, il lavoro principale verso la comunità, era un'azione di comunicazione sui temi della diversità e della disabilità, un render noto, in una parola, SENSIBILIZZARE (termine che veniva indicato dalla sigla della nostra cooperativa, nata e cresciuta sotto "Gruppo Sensibilizzazione Handicap"). Ora

la situazione è diversa, si sente parlare quotidianamente di disabilità, certi concetti sono consolidati e appresi, le notizie, anche grazie all'accessibilità della rete, sono cresciute e si sono sempre più diffuse tra le persone. Ora si è a conoscenza di tutto, tutto è a portata di mano, di un click, soprattutto per le nuove generazioni, dove sembra non esserci più nulla che possa stupire o far riflettere perché hanno già visto e sentito con gli occhi di altri, attraverso un video o un social. Quando però questi giovani si trovano di fronte a una esperienza reale e personale, appaiono straniti, perché non conoscono i loro paesi, non li hanno vissuti davvero. Ecco così che nasce l'esigenza di riportare la comunità a esperienze dirette, vicine e provate in prima persona. Al di là della retorica generazionale e del pregiudizio, in cui i vecchi tempi erano meglio e i giovani d'oggi non sono all'altezza della gioventù dei quarantenni odierni, si ritiene invece doveroso esplorare con loro, vedere la società attraverso i loro occhi, dando loro qualche strumento conoscitivo in più, stimolando la curiosità a leggere la realtà da punti di vista diversi.

Sono una sostenitrice del fatto che l'educatore che lavora nel campo della disabilità ha il compito preciso, all'interno del suo lavoro di cura, di porsi come mediatore fra i suoi utenti e la comunità in cui essi o il servizio si trova, per trasformare in pratica quotidiana, giorno





È necessario rimuovere
le barriere culturali delle
nostre comunità locali.



dopo giorno, tutti i concetti che a livello nazionale sono stati sanciti da normative e documenti. L'educatore è in prima linea con la società per far sì che le teorie si concretizzino in realtà e fare in modo che la comunità sia accessibile sul serio. Ecco quindi che la sua funzione di educatore è sia verso l'interno, verso i suoi ospiti, ma anche contemporaneamente verso e con la comunità locale. Con l'esperienza maturata si ritiene fondamentale portare avanti una cura dell'ambiente di vita per rimuovere quelle barriere culturali che sono alla base delle barriere architettoniche, che proprio per la loro natura, architettonica, sono costruite dall'uomo, quindi dalla società stessa. Le iniziative promosse all'interno del progetto "Una Valle Accessibile a Tutti", rientrano in un progetto di sviluppo di comunità, che ha l'obiettivo generale di promuovere una cultura inclusiva della diversità, rivolta a scuole e a tutte quelle associazioni e strutture che lavorano con i giovani, dalla prima infanzia agli adolescenti, in collaborazione con le amministrazioni comunali dei paesi di riferimento. L'idea è quella di creare un vero e proprio "contatto autentico" tra il mondo della disabilità e quello cosiddetto "normale" attraverso incontri strutturati, formando i giovani ad una cultura della diversità, basata sul rispetto reciproco e l'accettazione dell'altro. La metodologia utilizzata è attiva e collaborativa,

si vuole offrire un'occasione per confrontarsi con la diversità e, in particolare, per instaurare una relazione costruttiva, creare un legame reale, vivo, vero e personale, superando l'impatto emotivo iniziale con la conoscenza, andando oltre le paure e i pregiudizi. Tra le varie esperienze che si propongono, spicca l'iniziativa "diversamente abile per un'ora": vivere il proprio paese da un'altra prospettiva, seduti in carrozzina, individuando così quegli ostacoli che prima non si coglievano, capendo così dove occorre intervenire per rendere il proprio paese a misura di tutti. Tale esperienza permette di comprendere in maniera immediata i pensieri e gli stati d'animo di chi è costretto a vivere su di una carrozzina, permette di "essere con l'altro", si tratta di una immedesimazione negli altrui sentimenti, ci si sposta da un atteggiamento di mera osservazione esterna (di come l'altro appare all'immaginazione) al come invece si sente interiormente (in quei panni, con quell'esperienza di vita, cercando di guardare attraverso i suoi occhi). Il gioco diventa così una grande forma di inclusione, un'esperienza significativa che trasforma il modo di vedere le cose. Un'altra importante riflessione è rivolta a genitori, insegnanti, educatori. Dobbiamo sempre chiederci come ci avviciniamo, noi per primi, alla disabilità. Affrontare il tema con i bambini e i giovani è un'ottima occasione per misurarsi con la propria visione, spesso superficiale. Ricordiamoci che i bambini apprendono molto dal nostro comportamento, che funge da modello. Il modo in cui ci comportiamo di fronte alle disabilità, le conversazioni che facciamo in loro presenza – anche quando non ci rivolgiamo direttamente a loro – contano più di qualsiasi spiegazione.

Intervista a Ivan Catanzaro



D a quanto tempo frequenti il centro Arcobaleno?

Prima frequentavi un altro centro?

Dal 2011. Sì, frequentavo il laboratorio Aquilone e separavo i vetri in vari colori e venivano poi fatti dei mosaici: alcune persone pitturavano, altre facevano vetrare con i mosaici con i vetri assemblati.

E fra le attività del centro Arcobaleno quale preferisci?

La Cleanear. Ora purtroppo è un periodo in cui si alternano momenti di tanto lavoro con altri con meno commesse. Ci sono da mettere nelle scatoline i dischetti frangi fiamma, le istruzioni per l'uso in italiano e in varie lingue e i coni che servono per l'igiene delle orecchie. D'estate abbiamo un orto dove vendiamo i nostri prodotti e possiamo conoscere tanta gente. Abbiamo fatto il riciclaggio dei materiali con i bambini di varie scuole che abbiamo sensibilizzato alla raccolta differenziata; sono stati particolarmente sensibili ai problemi delle persone con disabilità fisica e psichica. Poi mi piace anche il progetto sulle barriere architettoniche, un tema importante.

Mi piace essere impegnato.

Sei mai stato in vacanza con la Cooperativa GSH?

Sì, prima dell'arrivo del Coronavirus, ai soggiorni invernali a Bellamonte. Durante l'estate ho fatto delle passeggiate ed era molto piacevole.

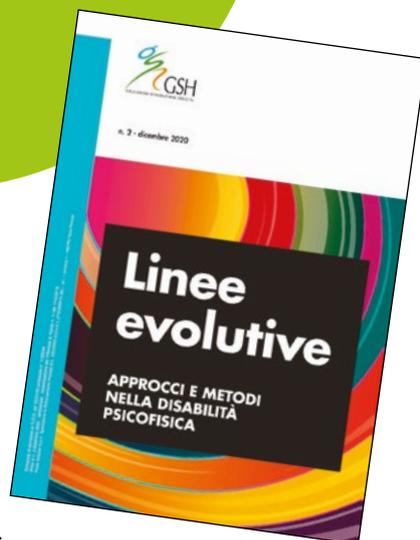
Questo è stato un anno particolare; come l'hai vissuto?

Con coraggio!

Sono stato quindici giorni chiuso in casa per il coronavirus. Impazzivo dalla voglia di lavorare: sono stato al laboratorio di Revò e abbiamo fatto delle bomboniere. Abbiamo così trovato un modo per affrontare quei mesi particolari. Mi piace essere impegnato. Sono molto contento del mio lavoro e mi piace lavorare al centro Arcobaleno.

Linee evolutive

Contributi ed abstract
N.2 dicembre 2020



Siamo tutti consapevoli delle sollecitazioni che il momento attuale sta portando all'interno dei sistemi sociali, interpersonali e individuali, e ciascuno si trova impegnato in uno sforzo di adattamento: adattarsi, sappiamo, richiede da un lato flessibilità di funzionamento (capacità di modificarsi senza disorganizzarsi), ossia pensiero creativo, ricerca, riflessione innovativa; dall'altro lato richiede inoltre il mantenimento delle costanti, ossia di quegli elementi che, nonostante gli scenari complessi e a volte incerti visti i cambiamenti in atto, rappresentino fattori fondanti, baluardo contro la confusione e lo smarrimento tramite un principio di consentaneità, coerenza e corrispondenza. Rigore e immaginazione dialogano tra loro. L'articolo di Alessio Fadda sembra declinarsi su questo doppio versante: le attività educative proposte al tempo del coronavirus possono mantenere spunti tecnici, materiali, modalità del tutto simili alle abitudini degli utenti ed ecco le costanti a sostegno dei processi cognitivi e di quelli emotivi e al contempo prevedere nuovi spazi in termini di variazione del setting in cui essere praticate - ecco la flessibilità.

Elisa Zappini, nel suo lavoro, si muove tra contenuti rigorosi e documentati nell'ambito della disabilità complessa: esplora un settore assai definito e circoscritto ma le

riflessioni che propone, anche a carattere metodologico, sono in qualche modo trasversali e possono interessare anche chi lavora con altre forme di disabilità, fino alla descrizione delle esperienze riabilitative e al corredo bibliografico a sostegno dell'argomentazioni, da cui ulteriori spunti. Gabriella Formolo propone poi uno sguardo rispetto al possibile utilizzo della robotica educativa. Si tratta di un argomento che può far discutere in quanto investe, oltre il piano della tecnica, macro tematiche relative alla concezione dell'intervento, e quindi di per sé interessanti per quanto riguarda la ricerca dei metodi di sollecitazione.

Giorgia Brida affronta un tema sempre attuale, partendo da presupposti consolidati negli anni e di comprovata rilevanza (si veda il "taglio" rogersiano) che rimangono efficaci nell'ottica di costruzione della relazione educativa. L'autrice riformula in maniera esplicita e lineare ciò che viene spesso dato per scontato e che per tale motivo può essere ignorato, portando l'educatore ad un'attività a rischio d'inconsapevolezza per quanto attiene ai fondamenti delle strutture relazionali, in cui vengono inserite le categorie dell'interiorità.

Infine, l'articolo di Edgar Contesini propone una riflessione che sconfinava rispetto alle possibili ristrettezze di un ambito specialistico come il nostro e apre, tra gli altri, a Hermann Hesse, a Dino Campana, a Gianni Rodari, a Ungaretti e a Majakowskij per accompagnare il suo pensiero: esplora l'immaginazione e la fantasia nella produzione dei disabili con cui lavora, avvicinati con il profondo rispetto della complessità di cui sono portatori.

I numeri della rivista sono scaricabili al seguente link
<https://www.gsh.it/linee-evolutive/>

Se sei interessato ad approfondire la lettura degli articoli abbonati alla nostra rivista scrivi a info@gsh.it

Abbonamento annuale (+ Rivista online gratuita): € 24,00

Abbonamento biennale (+ Rivista online gratuita): € 45,00

Se pensi di avere un contributo valido da pubblicare invialo a rivista@gsh.it il comitato di redazione valuterà il tuo elaborato.

LIDIA Comunità Alloggio
Cles TN via Mattioli 9
T 0463 625303



GRUPPO SPORTIVO GSH
Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



IL QUADRIFOGLIO Centro Socio Educativo
Cles TN via del Lez 3
T 0463 421570



VALDINON TV
Cles TN Via Lorenzoni 21
T 0463 424634



IL MELOGRANO Centro Socio Educativo
Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0461 652625



IL GIARDINO SUL LAGO
Predaia TN Fraz. Coredo loc. Due Laghi
T 0463 424634



IL GELSO Centro Socio Educativo
Caldes TN Fraz. Samoclevo via ai Ronchi 2
T 0463 900103



SVILUPPO DI COMUNITÀ
Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



ARCOBALENO Centro Occupazionale
Romeno TN via Zucali 29
T 0463 435034



VACANZE ACCESSIBILI A TUTTI
Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



IL NOCE Centro Occupazionale
Dimaro - Folgarida TN Fraz. Dimaro
Piazza Madonna della Pace 4
T 0463 970021



VACANZE SOGGIORNO
Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



ROEN Laboratorio Prerequisiti Lavorativi
Novella TN Fraz. Revò
Via Carlo Cipriano Thun 11
T 0463 431047



VOLONTARIA
Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



INTERVENTO DOMICILIARE EDUCATIVO
Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



GSH CASA
Cles TN via Lorenzoni 23
T 0463 424634



FORMAZIONE INDIVIDUALIZZATA AL LAVORO
Cles TN via Lorenzoni 21 T 0463 424634



SOLLIEVO
Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



AREA EDUCATIVA SCUOLA
Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



CENTRO CONSULENZA COMUNICAA
Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0463 424634



CRE Centro Ricerche Educative
Cles TN via Lorenzoni 23
T 0463 424634



SENSORYLAB Laboratorio Sensoriale
Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0461 652625



APPUNTI SCUOLA Incontri Formativi
Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



BIBLIOTECA
Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



GSH organizza l'appuntamento annuale
LE GIORNATE DI CUNEVO
Linguaggi per crescere
Formazione teorico pratica per insegnanti, educatori,
assistenti sociali, operatori riabilitativi, familiari